

Mounier. Lavoro, *otium*, sindacato

Franco Riva

Il lavoro non accampa diritti su tutta la vita, né è l'essenziale (1935).

La mia esistenza incarnata è un fattore essenziale (1947).

E. Mounier

1. Cenni biografici

Emmanuel Mounier (Grenoble 1° aprile 1905-Parigi 22 marzo 1950), filosofo e scrittore cattolico, fondatore della rivista «Esprit» (1933), con dibattiti a tema, d'ispirazione cristiano sociale contro individualismo liberale e totalitarismi. L'originale proposta del «personalismo comunitario» per cui è noto, che si condensa infine ne *Il personalismo* (1949), matura proprio nella riflessione su lavoro, persona, economia e politica tra capitalismo e collettivismo in *Rivoluzione personalista e comunitaria* (1935) e *Manifesto al servizio del personalismo* (1936); con intuizioni su lavoro, macchina (*La piccola paura del XX secolo*, 1949) e formazione (*Trattato del carattere*, 1947). Il lavoro è più che in bilico: sfruttato e oppresso, acquista dignità quale «legge dello spirito incarnato», «fattore essenziale» e «valore centrale»; ma non è «vocazione essenziale» e primaria della persona.

2. Linee di partenza?

Le *Linee di partenza* di Mounier in *Rivoluzione personalista e comunitaria* (1935), riprese dalla *Nota sul lavoro* e dal *Manifesto al servizio del personalismo* (1936), aprono sul lavoro in modo deciso e appassionato nell'era della catena di montaggio ma in regime di riserva; con attriti colti da intellettuali in rapporto come Ricoeur e Maritain.

Franco Riva, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, franco.riva@unicatt.it, 0000-0002-6206-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Franco Riva, *Mounier. Lavoro, otium, sindacato*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.101, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 883-890, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

L'«uomo concreto è l'uomo che contempla e lavora»; e pur tuttavia «è stato creato prima di tutto» per la «contemplazione» e non per «dominare la materia» che non deve cercare di «spiritualizzare». Dietro alle «impazienze del lavoro vi è sempre il rimpianto e la speranza della contemplazione». Il lavoro resta la «seconda vocazione» dell'uomo, «la forma contingente della prima» che lo contesta nello stesso momento in cui l'abilita. Ma proprio per questo, e sia pure immerso com'è nella «pena» aggravata per di più «da un mondo mal fatto», il lavoro «deve essere al massimo grado un'attività libera e gioiosa». D'altra parte, anche contemplare è un lavoro. E «da ciò deriva a ogni lavoro una dignità nuova» in quanto «è la legge dello spirito incarnato come lo è della sua carne», il che condanna la «tirannia materiale» e le oppressioni della storia. Il lavoro è «insieme una conversazione e una conquista morale» (Mounier 1961, vol. I, 163-64; cfr. 596).

Fuori dubbio che, con la calamita dello spirituale, Mounier (1961, vol. I, 274-75) miri a dignità del lavoro, conquista morale, «anticapitalismo», critica della «tirannide» del «liberalismo», «libertà materiale» per «tutti» e non per «pochi», «economia al servizio dell'uomo» e sua «riorganizzazione radicale». Vale a dire, a un triplice e alternativo «primato»: «del lavoro sul capitale» (la «civitas» umana «frutto di lavoro» e cooperazione; condanna dell'«usura»); «del servizio sociale sul profitto» (no a «guadagno senza lavoro»; «giusto profitto»; subordinato agli «interessi più riccamente umani»); e «della persona che si sviluppa in comunità organiche» di «vita privata», «pubblica», «professioni» (contro «anarchia» e «tirannide»).

3. Ipoteche

Non di meno, la calamita spirituale inietta nella dignità del lavoro conflitti difficili da rimuovere in una gara persa in partenza tra più e meno, prima e dopo, concessioni (l'uomo concreto) e riserve (i *refrain*: non tutta la vita, non di solo, non primario ecc.). Fino a dichiararlo ancor più «inessenziale», che meno «essenziale» di altro. Complici dei parametri culturali che si combinano male. La gerarchia dell'agire umano con il primato del contemplare, di impronta aristotelica e di sapore dualistico. Lo schema antagonista contro l'economia del capitale e del denaro, di deriva marxiana ma parziale (e il «lavoro crea l'uomo»?). L'ossessione iniziale per Gen 3 («caduta», «pena», «fatica», storia, oppressione), tipica d'una teologia (cattolica? monastica?) ascetica e penitenziale (Mounier 1961, vol. I, 277-78), che restringe e intristisce non poco il «perché» si lavora pur non essendo «la vocazione essenziale» dell'uomo. 1) «Obbligo» del lavoro per «garantirsi un minimo di sussistenza» e una «vita più umana», e quindi non per mero rifiuto dell'ozio e senza asfissia di tempi: sono «mete», invero, ben «più umili» che «non la ricchezza, la condizione borghese o l'opera come quantità». 2) «Strumento di disciplina» e di «abnegazione» («strappa l'individuo a se stesso»). 3) «Cameratismo che apre la strada alle comunità più profonde» (essendo tra le «fonti principali») (Mounier 1961, vol. I, 279-80; cfr. 596-97).

I segnali sono dipinti a forte contrasto. Lavoro seconda «vocazione» e «forma contingente» della prima, nutrito di «rimpianto» e «speranza» perché l'uomo è «creato prima di tutto» per altro. Dignità «nuova» per ogni lavoro, «legge dello spirito incarnato», ma per surroga e sotto condizione. Il lavoro «attività libera e gioiosa», ma in una società «fatta male», con pena e fatica coesenziali «essendo l'uomo parzialmente corrotto». Il «giusto profitto» perché subordinato ad «altri interessi più riccamente umani». Le «comunità organiche» che riassorbono la comunità del lavoro.

4. Lavoro/riposo, attività/ozio

Nella *Nota sul lavoro* Mounier rubrica «le condizioni normali» del lavoro «più o meno sfalsate dalle condizioni imposte» dalla storia. Quello «operaio» soprattutto è al tempo stesso schiavizzato e rifiutato, gravato di «sofferenza» superflua, e necessita di «rivoluzioni» per riportarne a giustizia la «ripartizione», il «regime» e la «remunerazione» (Mounier 1961, vol. I, 280).

Con questo, Mounier sposa volentieri delle dicotomie pur funzionali ma che prendono in contropiede. Così «bisogna distinguere il lavoro dall'attività» che è «il completamento dell'uomo», «creazione», «più propriamente spirituale» e contemplativa, «di per sé piacevole» quando «libera e misurata». Mentre il lavoro «non accampa diritti su tutta la vita, né è l'essenziale» in sé e come «vocazione», avendo al di sopra «la vita dell'anima», «dell'intelligenza» e «dell'amore» (basterà la «creazione» a distinguere l'attività dal lavoro che ne partecipa, «libero» e «gioioso» finché possibile?). Il lavoro è «naturale ma penoso» e intriso di sofferenza, «un'utile, materiale o immateriale che sia». La «schiavitù» del regime capitalista («Ford») e la «mistica» di quello collettivista («Stalin») sono forme della stessa «eresia del lavoro» che, nel «regime doppiamente disumano» di «lavoro estenuante» e di «disoccupazione», fa «scivolare» il riposo verso la «stupida vacuità» dell'ozio, contrario dell'attività e «contro natura». Il «vero riposo» è piuttosto «un'attività piena, più essenziale all'uomo che il lavoro», anche se non «nelle condizioni» attuali. E sebbene non sia «senza gioia», la sofferenza resta per il lavoro «essenziale» e «inseparabile» perfino quando decrescono «fatica», costrizione, «vocazioni» imposte, «automatismo», «monotonia», «inumanità». Perché comunque «il lavoro non può dare luogo a una gioia pura e perfetta né costituire la beatitudine suprema». L'«ottimismo disumano» del lavoro è l'esatto *pendant* di un «pessimismo d'origine stoica e giansenista» (Mounier 1961, vol. I, 277-80, cfr. 596-97; 1962, vol. III, 450). Lavoro e festa, il dittico portante del mondo biblico, è assente.

5. Lavoro manuale, lavoro intellettuale

Per il ventennale di «Esprit» (1953) Ricoeur mette in dialogo «lavoro» e non lavoro (la «parola», la cultura), memore forse del rapido scambio di Mounier (1961, vol. I, 163-64) tra il lavoro «conversazione» e «conquista morale», e la contemplazione che è anch'essa lavoro; o di spunti intonati nel *Trattato del carat-*

tere (1947): c'è pure un «lavorismo intellettuale» e astratto; il lavoro manuale è «indispensabile per una cultura completa» e in «alta tensione» con lo spirito; il lavoro intellettuale chiede pari «rigore» (Mounier 1961, vol. II, 656, 343, 430).

Perché alla grandezza della «parola» che «giustifica e contesta la gloria del lavoro», corrisponde per Ricoeur la «grandezza del lavoro» che è «di essere in discussione con altri modi di esistere, e così di limitarli e di venire limitato a sua volta». Non è solo il lavoro a essere in eccesso, ma anche la parola che gode di una «dignità usurpata» dato che l'«orgoglio della cultura è esattamente simmetrico all'umiliazione del lavoro», nonché complice della sua «degradazione economico-sociale». La «civilizzazione» del lavoro non si dà senza «una nuova cultura a partire dal lavoro» (Ricoeur 1967, 241, 253, 258-59). Pur contestato nella sua gloria la grandezza del lavoro (manuale) resta intatta. Lavoro non più solo giudicato perciò ma giudicante, che contesta, limita, discute a sua volta in uguale dignità di esistenza tra gli altri modi di esistere.

6. Formazione, vocazione, lavoro

Varrebbe lo stesso per lavoro e «vocazione» che si toccano in Mounier (1961, vol. I, 163-64, 278-79, 281) con estrema prudenza in un ritorno discontinuo e non sempre limpido: le «vocazioni forzate», senza «amore», non «personali» e maturate «dall'infanzia»; «ottimismo» e «pessimismo» del lavoro disumani e coatti; lavoro «seconda vocazione», «forma contingente della prima», «non essenziale» in sé e «per la vita dell'uomo». Di Gen 1-2, Esodo e decalogo, ebraismo, Paolo di Tarso, Riforma, Kierkegaard (uomo e lavoro superiori ai gigli del campo), Weber per lo più si tace (Riva 2021, 89-102), può darsi con polemiche sottese.

Pur tuttavia, è proprio dentro la «vocazione» che crescono l'educare e il formare al lavoro, specie per i giovani e in contesti operai massificanti e coatti (Mounier 1961, vol. I, 163-64, 278-79, 601; vol. II, 342 sgg.; 1962, vol. III, 435 sgg.). In tal senso vanno: 1) il rapporto tra lavoro e persona (esistenza incarnata; valore centrale; realismo e impegno; egocentrismo e disponibilità; vocazioni prime, seconde, imposte; avvio al lavoro, giovani, maturare e personalizzare; manuale, intellettuale, cultura; responsabilità; ottimismo e pessimismo); 2) i soggetti della formazione (alto o basso; agenzie capitaliste e collettiviste o «associazioni personaliste» con funzione «educativa»: es. il sindacato); 3) stili, sentimenti e socialità del lavoro. Ma sono fili da tirare tra gli anni Trenta, il *Trattato del carattere* (1947) e *Il personalismo* (1949).

7. Lavoro, sindacato, responsabilità

Anche il lavoro genera «solidarietà» e «comunità stretta», il «sentimento di partecipare» con «un servizio utile a un nucleo sociale», un «cameratismo» viatico di «comunità più profonde» e il cui «sentimento collettivo» va «molto al di là» di quello «di buon vicinato di professione o di studio, sempre un po' limitato a lotte d'interessi» (Mounier 1961, vol. I, 278, 280). Prevale in Mou-

nier la rivoluzione personalista e comunitaria per passare dai disordini stabiliti a un ordine che, di ritorno, permei e rinnovi la vita sociale.

Nell'«opzione» europea «per il socialismo» (ma «rinnovato», «rigoroso» e «democratico»), vanno promossi la «dignità di persona» e il «primato del lavoro sul capitale» insieme a «vita sindacale» e «riabilitazione del lavoro», purché siano opera dei «lavoratori stessi» e non un movimento del lavoro senza i lavoratori (Mounier 1962, vol. III, 503, 514-15). D'altra parte, l'agenda è pressante. A partire dal diritto al lavoro «violato» proprio «da un regime che ha la pretesa di poggiare sul lavoro», facendone «merce» e schiavitù tramite «dittatura del capitalismo», «oligarchia del denaro», eccesso e mancanza, oppressione, «automatismo» e anonimato. Spesso «capro espiatorio», in primo piano è un «salario» «vitale», «reale», «umano», che «capitalismo» e «marxismo» misurano sulla quantità anziché sulla persona. Verso forme «ancora da determinare» d'un nuovo «regime di proprietà e cogestione correlativa» (Mounier 1961, vol. I, 280-83; cfr. 295-97).

Al «primato del lavoro sul capitale» (del «servizio sociale sul profitto», degli «organismi sui meccanismi») corrisponde nel *Manifesto* (1936) il «primato della responsabilità». «Vanto» del «sindacalismo» (non dei politici) è di aver posto e di «essersi impegnato a risolvere» la questione discriminante: se la «coscienza operaia» sia davvero all'altezza della sua «capacità» (Mounier 1961, vol. I, 600).

Per un verso il sindacato sarà «il rappresentante libero e autonomo dei lavoratori associati»: ha infatti una funzione «educativa» primaria circa la responsabilità personale, che è assumibile «solo da un lavoratore»; esprime «élites» e dirigenza, ma nel senso di «un surplus di responsabilità» entro una «democrazia organica», non statalista, plurale; è pervaso a ogni livello di «responsabilità», «creazione» e «collaborazione» in quanto «organizzazione personalista» (Mounier 1961, vol. I, 601; 1962, vol. III, 503).

Per un altro e complementare verso il sindacato è «corporativo», di lotta e contrasto «per emancipazione»; e non solo per «protesta». Piaccia o non piaccia, il «salariato capitalista» deve farsi responsabile della «lotta di classe», che è un «fatto» voluto dai capitalisti. In regime capitalista, infatti, «la collaborazione delle classi» è una pura «illusione». Ma del sindacato vi sarà sempre bisogno «non importa sotto quale regime», essendo la democrazia «costantemente minacciata» (Mounier 1961, vol. I, 598-99, 600-2; cfr. 595).

8. Sindacato e democrazia

Ricoeur (1967, 258) e Maritain concordano circa un sindacato democratico, libero, autonomo e non statalista; meno sul carattere corporativo e antagonista. Nel 1936 del *Manifesto* di Mounier, e con parole simili contro «il capitalismo moderno» e «il regime del primato del profitto del denaro», Maritain mette in guardia il sindacato «in una società pluralista» da due pericoli simmetrici, statalismo e corporativismo: se «contro ogni statalismo» al «sindacato» e alla «comunità di lavoro» va riconosciuto «il carattere di persona morale», «con-

tro il corporativismo collettivo» si deve invece richiamare al «bene comune» così che la difesa di «diritti e libertà della persona» nel lavoro associato andrà di pari passo con il garantire a tutti «i beni elementari di cui la vita umana ha bisogno» (Maritain 1947, 195, 198).

Quale il problema? Che avvicinare il sindacato a pluralismo e democrazia non significa ancora approdare, di per sé, al pluralismo e alla democrazia del sindacato stesso.

Lotta per mondi «organici», senza capitale né classi in Mounier; dentro, nei centri di decisione, tra partecipare e lottare in Maritain (e Ricoeur). Argine contro le minacce che risorgono anche in democrazia, e «organizzazione personalista» intrisa di «responsabilità», «creazione» e «collaborazione» (Mounier), al sindacato risulterà per questo difficile ricalcare schemi antagonisti prefissati (Maritain); e cercherà autonomia, pluralismo e democrazia nel suo stesso configurarsi come sindacato. Quali saranno allora figura, agire, struttura e interfaccia di un sindacato libero e democratico all'interno come all'esterno?

9. Anatemie e disprezzi

Nel lavoro non c'è «gerarchia di dignità», «non esistono lavori nobili e lavori servili», non «pregiudizio delle mani bianche» contro le «mani nere». Il «lavoro più degno» non sarà il più utile, ma «il più disinteressato» (Mounier 1961, vol. I, 278-79). *La petite peur du XX^e siècle* (1949), dove confluiscono interventi dal 1946 al 1948 tra cui all'Unesco, reagisce alla fobia della tecnica: «gli anatemi lanciati contro la macchina sono pronunciati, temo, sulla scia dell'eredità dell'antichissimo disprezzo del lavoro», specie «manuale», tipico dell'Occidente «fino a tempi recenti» e «spesso giustificato» con una lettura «della maledizione biblica opposta rispetto al suo significato», perché «non è il lavoro a essere uscito dalla caduta, ma l'elemento di pena che l'accompagna» (Mounier 1962, vol. III, 417; 1961, vol. I, 596).

A fattori invertiti, il risultato non cambia. La promessa tecnologica di porre «fine» all'«epoca del lavoro» («cosa faremo quando non faremo più niente?»), di liberare cioè dal lavoro attraverso il lavoro, è salutata con favore per «poter essere», da capo, «sufficientemente disponibili per le vocazioni fondamentali dell'uomo». Anche se «lo spirituale non viene prima della dimensione animale» (San Bernardo), il lavoro resta solo la «prima tappa della liberazione» e la sua «spiritualità» sempre in bilico tra «penitenziale» e «ascetica e gloriosa». Per liberare dalla servitù del lavoro Mounier (1962, vol. III, 417, cfr. 382-83; 1961, vol. I, 279, 281) evoca la Redenzione, non l'origine, la creazione, la benedizione. Basta poco, un niente, un accento perché, nonostante la critica di anatemi e disprezzi, la dignità torni a farsi riserva.

10. Mondo, realtà, lavoro

A modello capovolto le riserve resistono anche quando Mounier (1962, vol. III, 447-49), con la prima «struttura» de *Il personalismo* (1949), indica nel-

l'«esistenza incarnata» (prima era «spirito») un «fattore essenziale» e nel lavoro un «valore centrale». Esistere allora è più forte della pena, corpo di strumento, benedire di corrompere. Annuncio quasi d'un discorso a venire, che rientra tuttavia presto.

In piena adesione al mondo, per il lavoro le novità non sono poche: la scoperta dell'origine con Gen 1 (creare e benedire) e 2 (custodia e lavoro); la denuncia di «dualismo pernicioso», «disprezzo greco» e «medievale» (non «cristiano»), «maledizione»; il «principio di realtà» contro «spiritualismo» e «materialismo» che, nel *Trattato del carattere* (1947), porta alla «funzione vitale del lavoro che forza l'egocentrismo ad affrontare le condizioni del reale» (l'«uomo disponibile» e «fedele», non «conservatore»), «a fiorire nell'opera», dato che «ogni lavoro lavora a fare un uomo nello stesso tempo del fare una cosa», come lo «sportivo»; l'incontro infine con le filosofie del corpo e dell'esistenza (Gabriel Marcel). In rapporto al mondo/natura tra immersione e «trasformazione» in un «vivente operare», e al mondo umano, la persona guadagna il «fattore essenziale» dell'«esistenza incarnata» che «non è una caduta», il «valore centrale» e la «funzione vitale» del lavoro, l'«essenziale» stesso del produrre (pur sotto «condizione»), prima impensabili (Mounier 1962, vol. III, 435, 441-49; 1961, vol. II, 342-43, 350).

Ma senza che recedano per questo le riserve e le contraddizioni di un lavoro che non sembra più, in prevalenza, inessenziale. Riprende così il *cahier de doléances*. Condanna: di lavorismo, denaro, «primato dell'economico» che apprezza solo chi non soffre per il «pane». Disparità: tra persona e anonimato, ordine e disordine; azione e fallimento. Limite: il lavoro che, per una «distinzione classica», soddisfa solo la prima soglia (modifica della realtà) tra le esigenze dell'agire (formarsi; avvicinarsi agli altri; universo di valori). Ma resta altrettanto vero che non si lavora senza «dignità», «fraternità», per sola «utilità» (Mounier 1962, vol. III, 435, 444, 450, 498-500).

Al limite d'un linguaggio così contrastato che, tra giri e rigiri, sta per implodere. D'altronde, il personalismo non è «una filosofia per la domenica pomeriggio» (Mounier 1962, vol. III, 450). Proprio per questo sul lavoro, e sulla festa, si può sostare ancora e altrimenti.

Riferimenti bibliografici

Emmanuel Mounier. *L'actualité d'un grand témoin*. 2003-2006. 2 voll., présid. P. Ricoeur, et J. Delors. Paris: Parole et silence.

Emmanuel Mounier. *Persona e umanesimo relazionale*. 2005. Roma: LAS.

Le *personalisme d'Emmanuel Mounier. Hier et demain. Pour un cinquantenaire*. 1985. Paris: Seuil.

Maritain, Jacques. (1936) 1947. *Humanisme integral. Problèmes temporels et spirituels d'une nouvelle chrétienté*. Paris: F. Aubier, Éditions Montaigne.

Mounier, Emmanuel. 1961-1963. *Oeuvres*, 4 voll., Paris: Éditions du Seuil (1961: I-II; 1962: III; 1963: IV).

Mounier, Emmanuel. 1982. *Manifesto al servizio del personalismo*. Bari: Ecumenica.

Mounier, Emmanuel. 1984. *Rivoluzione personalista e comunitaria*. Bari: Ecumenica.

- Mounier, Emmanuel. 1990. *Trattato del carattere*. Milano: Paoline.
- Mounier, Emmanuel. 2004. *Il personalismo*. Roma: Editrice AVE.
- Mounier, Emmanuel. 2007. *La paura dell'artificiale. Progresso, catastrofe, angoscia*. Troina (En): Città Aperta Edizioni.
- Ricœur, Paul. (1955) 1967. *Histoire et vérité*. Paris: Éditions du Seuil.
- Riva, Franco. 2021. *Cibo ed etica. L'altro e la fame*. Roma: Castelvecchi.